Storie e linguaggi

Mirko Tavoni

Storia della lingua italiana

Il Quattrocento

libreriauniversitaria.it edizioni

STORIE E LINGUAGGI
Collana diretta da Franco Cardini e Paolo Trovato

Storia della lingua italiana

Il Quattrocento

libreriauniversitaria.it
edizioni

Mirko Tavoni

Storia della lingua italiana

Il Quattrocento

libreriauniversitaria.it
edizioni

Indice

PARTE SECONDA: ANTOLOGIA DI TESTI

Premessa

per Alessandra

Il presente volume sulla lingua italiana del Quattrocento poneva un problema di struttura che non si era posto con paragonabile forza, ovviamente, per altri volumi della collana dedicati a momenti più tardi di storia della lingua italiana, come il primo o il secondo Ottocento. La dimensione geografica, cioè, s'imponeva per la sua rilevanza primaria, nell'arco di un secolo certamente teso (specialmente nella seconda metà, nei centri maggiori e nelle scritture di livello superiore) verso l'adozione del modello toscano-letterario, ma anteriore al decisivo discrimine rappresentato dal processo cinquecentesco di codificazione grammaticale e unificazione linguistico-letteraria sostenuta dalla stampa. D'altra parte mi attraeva l'idea di procedere per ambienti e tipi di scritture, nel campo della lingua non letteraria, e corrispondentemente per generi entro il campo della lingua letteraria; tentando cioè di presentare l'informazione corrente organizzata per 'quadri' all'interno dei quali, grazie alla relativa omogeneità di ambiente o genere, venissero in luce varietà locali e variazioni diacroniche. Dalla combinazione di questi due parametri è quindi risultata la particolare realizzazione, in questo caso, della struttura generale prevista dalla collana: la prima parte del libro, il profilo storico, è divisa in capitoli corrispondenti ad ambienti o generi, e le opportune distinzioni geografiche e diacroniche sono attivate entro ogni capitolo; mentre la seconda parte, l'antologia di testi, è ordinata per sezioni geografiche, procedendo da Firenze e dalla Toscana ai centri e regioni del resto d'Italia, ed entro ogni sezione i testi sono ordinati cronologicamente, senza riguardo ai generi.

In realtà la scelta e il commento linguistico dei testi sono stati fatti a un tempo con la stesura dei corrispondenti capitoli del profilo storico; e così pure i relativi esercizi, che sono una

prosecuzione del discorso nella quale lo studente viene invitato a fare da sé cose che non c'è stato spazio di sviluppare nella prima e nella seconda parte. Trattando della lingua dei mercanti, p. es., ho selezionato due lettere mercantili (una veneziano-salentina, una siciliana) e un brano di un libro di famiglia (fiorentino), che costituissero un campione rappresentativo, per quanto ridotto, dal punto di vista tipologico, geografico e diacronico; mentre i due esercizi corrispondenti chiamano in causa due coppie di lettere, una pugliese e fiorentina, l'altra marchigiana e salentina. Dunque il capitolo, i tre testi e i due esercizi si rimandano tutti l'un l'altro e costituiscono un piccolo insieme organico. È quindi possibile, e anzi raccomandabile, leggere i vari testi antologizzati ed eventualmente eseguire gli esercizi di séguito al capitolo a cui si riferiscono. Mi è però sembrato opportuno, alla fine, riordinare tutti i testi per località, per ricostituire la contiguità dei brani a cui è affidata l'esemplificazione di un certo tipo linguistico, o della compresenza di varie soluzioni linguistiche in una certa città o regione. Lo studente trova così raccolte piccole documentazioni del volgare a Firenze, a Milano o in Sicilia nell'arco del secolo; e, leggendo o rileggendo i testi in quest'ordine, può almeno percepire l'esistenza di altrettante storie locali del volgare che non era certo possibile raccontare in questa sede.

Il libro, così costruito, risulta dunque un po' 'modulare'. È tenuto insieme, credo, più da una rete di rimandi interni che da propedeuticità di certi capitoli rispetto ad altri; anche se, ovviamente, l'ordine in cui i capitoli sono presentati è quello che mi è parso il più ragionevole. Ho cercato di presentare alcune dinamiche di conguaglio linguistico che hanno interessato vari ambienti e vari tipi di scritture pratiche o letterarie; di comunicare quali di esse, allo stato delle conoscenze, si ritiene abbiano avuto più importanza per la costituzione dell'italiano e quali meno; di raccontare nel breve spazio concesso una serie di storie settoriali, segnalando dove è sembrato il caso interferenze tra l'una e l'altra. I capp. I-V sono dedicati ad ambienti che producono scritture pratiche e culminano, potremmo dire, nell'ambiente cancelleresco; il quale, con l'ambiente cortigiano a cui è contiguo, viene indicato come fondamentale per l'elaborazione del tipo linguistico italiano. I capp. VII-XII sono dedicati a generi o campi di sperimentazione linguistico-letterari; a partire dalla lirica, il genere più elevato e dunque linguistica-

mente più avanzato, scendendo a generi più legati agli usi municipali, quindi all'uso riflesso dei dialetti e alle più artificiali commistioni di latino e volgare. Ne è risultato quindi un ordinamento in certo modo chiastico, nel senso che i capp. V e VII costituiscono un po' l'asse centrale: si suggerisce con ciò (idea consolidata, direi, allo stato degli studi) che la lingua delle cancellerie realizza il più alto grado di smunicipalizzazione al di fuori della letteratura, e che la lirica prodotta nelle corti realizza, a partire da quel livello, il più alto grado di toscanizzazione letteraria; e che questo processo pre-costituisce il terreno sul quale, ed entro il quale, nel Cinquecento la 'questione della lingua' verrà decisa. I primi capitoli trattano invece di esperienze di lingua scritta, all'epoca socialmente ed economicamente rilevanti, che resteranno tuttavia ai margini, quale più quale meno, del peculiare processo italiano di unificazione linguistico-letteraria; come resteranno ai margini, quale più quale meno, le sperimentazioni trattate negli ultimi capitoli. Il cap. VI, in posizione di cerniera, racconta la storia degli atteggiamenti degli umanisti verso il volgare dall'inizio alla fine del secolo: un filo conduttore che registra il contrapporsi e il succedersi di diverse opzioni teoriche, e i relativi mutamenti di valore del volgare, da parte della cultura egemone; una storia da non sopravvalutare e non sottovalutare, entro la più generale 'storia della lingua'.

La categoria 'storia della lingua' è notoriamente problematica, anche se DIONISOTTI 1962: 107 salutava la *Storia* di Migliorini come un libro «grazie a Dio, non problematico» (fornendo lui stesso, e lì stesso, una splendida sintesi dei problemi in essa implicati). Dalla trattazione teorica tuttora insuperata circa questa categoria (VARVARO 1972-73) ricordo la definizione: «L'ambito della storia della lingua può... essere definito come l'area in cui, al suo zenith, vige lo standard unitario» (48). Essa si attaglia particolarmente bene, mi pare, al Quattrocento italiano, in riferimento a quell'ambito di esperienze aperte (sulle quali restano ancora suggestive le pagine di FOLENA 1953) alla vigilia della codificazione che le selezionerà e riordinerà profondamente; tanto che la storiografia linguistico-letteraria su questo secolo è stata talvolta rimproverata di teleologismo, per il condizionamento che l'approdo cinquecentesco ha forse esercitato su di essa.

È facile vedere quante cose sono rimaste fuori, per insupe-

rabili limiti di spazio (pur dopo aver colpevolmente travalicato quelli di tempo). Ma non mi pento di aver utilizzato lo spazio concesso offrendo una trattazione abbastanza ampia, per un volume didattico, di alcuni fra i temi più importanti, anche se a prezzo di tacere su altri temi importanti. Spero infatti che in questo modo il manuale testimoni almeno il tentativo di comunicare un qualche senso delle cose, per la prima parte; e per la seconda, di offrire verifiche abbastanza particolareggiate, rispetto allo *standard* di un manuale, della composizione linguistica dei testi-campione; mentre la parte di *Applicazioni ed esercizi*, piuttosto ampia, è un invito al fai-da-te, a quell'approccio un po' fabbrile alla comprensione dei testi che può anche rendere gratificanti le discipline filologico-linguistiche entro il *curriculum* di uno studente di Lettere. Nominerò, tra le molte carenze, soltanto le due che mi dispiacciono di più: la lingua degli artisti e dei tecnici e il ruolo della stampa. Ma il secondo tema, al quale afferiscono parecchie osservazioni qui sparse, è magistralmente trattato da TROVATO 1991, al quale mi è dunque facile rimandare. Il primo tema mi pare invece sotto-sviluppato nelle ricerche correnti di storia della lingua. Rinunciarvi è un peccato in particolare per l'estrema gentilezza di un pioniere del campo, Carlo Maccagni, che mi aveva regalato allo scopo preziose trascrizioni di inediti. Segnalo intanto che un suo lavoro (MACCAGNI in stampa) è quanto mai stimolante per uno storico della lingua, e potrebbe invogliarci a esplorare questo territorio.

Il libro presuppone le nozioni essenziali di grammatica storica e di geografia dei dialetti italiani, quali si trovano efficacemente sintetizzate nel manuale generale di storia della lingua di BRUNI 1984. L'*Indice analitico* del presente volume, tuttavia, funge anche da glossario dei termini tecnici, per richiamare comodamente alla memoria del lettore il significato di «affricata», «metafonesi», «metaplasmo», e degli altri termini d'uso ricorrente nella prima e soprattutto nella seconda parte del libro. Che un manuale su un secolo della storia della lingua presupponga idealmente il quadro generale messo a disposizione da MIGLIORINI 1960, è superfluo dirlo. Il legame principale al di fuori della disciplina è poi con la filologia italiana: come credo sia inevitabile per qualunque manuale di storia della lingua, e particolarmente per uno incentrato sulla caratterizzazione linguistica di testi e insiemi di testi. È quindi naturale rimandare,

tra i manuali di filologia italiana, a quello più innovativamente sensibile alle sinergie con la storia della lingua: STUSSI 1988[2] (e sul rapporto organico tra filologia e storia della lingua italiana si veda ora STUSSI 1991). Di quel manuale sono pertinenti qui in particolare il cap. II, nonché le pp. 149-153 sui rapporti tra ecdotica e veste linguistica dei testi (sul quale problema anche VARVARO 1985). Considerazioni sui limiti di validità, come testimonianza linguistica, di testi letterari di cui non possediamo l'originale, conservati da tradizioni plurime ed eventualmente stabiliti da un'edizione critica, sono entrate qui in gioco particolarmente nel cap. VIII; e un'esemplificazione delle procedure (anzitutto il criterio delle forme in rima) per risalire al più probabile colorito linguistico originario entro tradizioni stratificate si è offerta particolarmente nei capp. VII e IX; ma considerazioni di questo o analogo tipo circolano o sono implicite in ogni parte del libro. Infine, per la storia della scrittura (i cui rapporti con la storia della lingua meriterebbero di essere perseguiti di più), è opportuno rimandare, al di là del già citato STUSSI 1988[2]: cap. I, a PETRUCCI 1989; mentre per la metrica disponiamo del recentissimo e ottimo manuale di BELTRAMI 1991.

Ho cercato di scegliere da edizioni recenti e filologicamente impeccabili, ma non al punto da impedirmi l'inclusione di brani rappresentativi ove queste mancassero; nei casi in cui appariva necessario ho riscontrato i testi sui manoscritti; in ogni caso ho cercato di comunicare il diverso grado di affidabilità linguistica legato ai vari tipi di testimonianza e di tradizione. Come sempre accade, è capitato qua e là di proporre qualche ritocco di lettura o d'interpretazione rispetto alle edizioni correnti. Ho uniformato l'uso dei segni diacritici: parentesi tonde per lo scioglimento di abbreviazioni in trascrizioni da testimoni unici; puntini tra parentesi tonde per segnalare l'omissione da parte mia di un brano del testo antologizzato; parentesi quadre per le lacune meccaniche nel testimone con eventuali integrazioni; parentesi aguzze per segnalare l'espunzione da parte dell'editore, per necessità metriche o altro, di elementi presenti nel testimone; corsivo per l'integrazione da parte dell'editore di piccoli elementi (abbreviazioni o lettere) mancanti per errore o da postulare per ragioni metriche (poi anche per inserti in latino, didascalie e simili); apostrofo per segnalare la caduta di una vocale o una sillaba per aferesi o apocope; punto in alto per se-

gnalare la caduta di una consonante iniziale o finale. Ovviamente conservate, nelle trascrizioni da testimoni unici, tutte le particolarità grafiche, tranne la distinzione tra *i* e *j*, lasciata cadere; instaurata invece la distinzione di *v* da *u*. Quanto all'interpunzione, agli accenti, alle maiuscole e minuscole, ai segni diacritici, ho apportato ai testi già editi le piccole modifiche che mi parevano opportune per una certa omogeneità della raccolta, avvertendone solo dove comportassero una differenza d'interpretazione.

Nel citare forme linguistiche, il maiuscoletto è riservato al latino e il corsivo al volgare; i significati sono riportati tra apici; le derivazioni si indicano con frecce orientate (VĔNIT > *viene*, *buono* < BŎNUM); con trattini diversamente collocati si distinguono posizioni iniziali (*n*-, AD-), finali (-*n*, -BUS), intervocaliche (-*n*-, -T-); con i due punti si indica il collegamento in rima (*core*: *amore*). Adotto nelle trascrizioni fonetiche i simboli dell'Alfabeto Fonetico Internazionale, che riporto qui per comodità del lettore (i simboli a i u p b t d k f v m n l r valgono come le lettere corrispondenti in italiano):

ɛ	*e* aperta, tosc. *bene*
e	*e* chiusa, tosc. *cena*
ɔ	*o* aperta, tosc. *tono*
o	*o* chiusa, tosc. *tondo*
ə	vocale indistinta, napolet. *e* in *core*
y	*u* palatale, franc. *u* in *une*
ø	*o* palatale, franc. *eu* in *eux*
j	*i* semivocale, ital. *i* in *iena*, *piano*
w	*u* semivocale, ital. *u* in *uomo*, *equo*
ɲ	*n* palatale, ital. *gn* in *gnomo*, *agnello*
ŋ	*n* velare, ital. *anche*, *vengo*
s	*s* sorda, ital. *scarso*, tosc. *casa*
z	*s* sonora, ital. *sgarbo*, tosc. *chiesa*
ʎ	*l* palatale, ital. *gl* in *gli*, *cigli*
ʃ	*s* palatale sorda, ital. *sc* in *scena*, *nasce*
ʒ	*s* palatale sonora, franc. *j*, *g* in *jour*, *agent*
ts	affricata dentale sorda, tosc. *z* in *zio*, *pazzo*
dz	affricata dentale sonora, tosc. *z* in *zero*, *rozzo*
tʃ	affricata palatale sorda, ital. *c* in *cena*, *pace*
ttʃ	affricata palatale sorda doppia, ital. *cc* in *cocci*
dʒ	affricata palatale sonora, ital. *g* in *giro*, *pagina*

dʒ affricata palatale sonora doppia, ital. *gg* in *raggi*
g occlusiva velare sonora, ital. *g* in *gara*, *ago*

Per coerenza con l'alfabeto fonetico adottato, nelle trascrizioni in maiuscoletto delle forme latine ho introdotto (dove sembrava opportuno per l'argomentazione) J e W per le due semivocali: p. es. DJ > [dʒ], AMAW(IT) > *amao*.

Ringrazio cordialmente gli amici che si sono sottoposti alla lettura integrale o parziale di questo lavoro offrendo preziose correzioni e suggerimenti: Francesco Bruni, Claudio Ciociola, Luca Curti, Livio Petrucci, Marco Santagata, Alfredo Stussi, Massimo Zaggia. Essi sono innocenti di ogni errore rimasto nella versione finale. La probabilità che ce ne siano è proporzionale alla varietà di volgari, situazioni, testi su cui il manuale ha dovuto esporsi; è dunque, più che una probabilità, una certezza.

Storie e linguaggi

La ristampa anastatica di questo manuale sulla complessa storia linguistica del Quattrocento, uscito nel 1992, sembra particolarmente utile alla luce dei mutamenti intervenuti nella didattica universitaria in questi vent'anni. La riforma universitaria del "3 più 2" entrata in vigore nel 2000, infatti, ha avuto tra i suoi effetti la diffusione di una manualistica di base molto lontana dall'idea che gli studenti di Lettere dovessero appropriarsi di un rapporto diretto, anche tecnico, con i testi di studio. Può dunque essere stimolante rendere di nuovo disponibile uno strumento pensato per addestrare gli studenti a "mettere le mani" nei testi e a ricavare dalla lingua in cui essi sono scritti tante informazioni sulla storia, sulle figure sociali, sulle personalità letterarie che in quei testi si sono espresse. Le due sezioni del libro, racconto delle vicende storico-linguistiche e antologia di testi, più una fabbrile appendice di esercizi, incoraggiano gli studenti a sviluppare interessi e competenze sul secolo in cui il policentrismo medievale sta per cedere all'unificazione linguistico-letteraria promossa dalla stampa.

MIRKO TAVONI insegna Storia della lingua italiana all'Università di Pisa. Un suo interesse di ricerca primario è per la storia delle idee linguistiche del Rinascimento, anche in ottica comparativa europea (vedi gli atti del convegno internazionale *Italia ed Europa nella Linguistica del Rinascimento*, Modena, Panini 1996). Un altro interesse primario è per le teorie linguistiche e la lingua di Dante (vedi l'edizione tradotta e commentata del *De vulgari eloquentia* in *Opere*, I, Milano, Mondadori 2011).

ISBN 978-88-6292-538-9

€ 23,00

libreriauniversitaria.it
edizioni